



Fig. 1
Filitosa (Corsica),
Steli statue-menhir,
III millennio a.C.

L'introduzione del **concetto di divinità** presuppone la codifica di **un culto** finalizzato a mediare i rapporti tra l'uomo e il sovrannaturale. A sua volta, il culto necessita di **uno spazio sacro** dove si riuniscono i devoti per stabilire (o cercare di stabilire) un contatto con la realtà divina. Si tratta di un'esigenza comune a tutte le antiche civiltà che sembra aver mosso i primi passi lungo direttrici abbastanza affini o, addirittura, convergenti.

Il betilo e la stele

Con l'affermarsi della divinità maschile su quella femminile, anche il concetto di fecondità si trasferirà dalla dea al dio e verrà simboleggiato, in genere, da un cippo eretto verticalmente sul terreno. Si tratta del **betilo**, struttura architettonica primordiale e minima, primo elemento del futuro santuario, di cui testimonianze importanti si trovano presso Ebrei, Fenici, Greci arcaici, Celti, Egizi, Cinesi, Popoli delle Steppe, Precolombiani; il termine, di origine semitica, significa esattamente "casa di Dio".

In **ambito mediterraneo**, i betili si trasformarono gradualmente da pietre grezze in **stele**; all'inizio lisce, poi istoriate con motivi geometrici e di fantasia, infine scolpite in modo da riprodurre le fattezze di un dio. Nacquero le **erme** e, nelle immediate vicinanze, sorsero, in seguito, i **santuari** e i **templi** dell'antica Grecia e della Roma arcaica.

La parola greca *baetylos* indicava una **colonna**, periodicamente unta con olio, vino o sangue, nella quale risiedeva un dio e che si diceva caduta dal cielo: come la pietra bianca rigettata da Urano, l'*omphalós* (lett. 'ombelico') di Delfi che sigillava l'antro di Pitone; la *pietra-tuono* sacra al dio Termino a Roma o il *Palladio* a Troia; e, in epoca più recente, la *Kaaba* a La Mecca.

È una convergenza culturale che si registra anche nel **mondo celtico**: per tutti valga ricordare il *Cromm Cruaich*, il primo cromlech-idolo d'Irlanda, una stele distrutta da San Patrizio in persona con il bastone pastorale.

È certo che anche il tipico **obelisco egizio** derivi dal betilo: il primo obelisco sorse a Eliopoli ed era chiamato *benben*, parola che secondo gli egittologi conterrebbe la radice *b(e)n* usata nei geroglifi sia per indicare una sorgente che il sorgere del Sole. La tradizione eliopolitana considerava, infatti, l'obelisco una sintesi simbolica della collina primigenia sorta dalle acque del Nilo, su cui si era posato il dio Atum per creare la prima coppia. Qui si sarebbe levato, per la prima volta, il Sole e qui si appartava ogni sera la mitica Fenice.

Ritroviamo il betilo anche tra le **culture precolombiane del continente americano**. Sulla celebre Isola del Titicaca, ad esempio, ben prima dell'avvento degli Incas, se ne trovava uno che gli Indi ricoprivano con stoffe preziose e lamine d'oro, e nei cui pressi sorse, in seguito, il primo grande santuario andino; risalgono al 1250 a.C. i monoliti di Cerro Sechin (Perù) e al 300 a.C. quelli della cultura Miraflores in Guatemala. Forse più noti, anche se d'epoca più recente, sono alcuni monoliti precolombiani che attirano ogni anno migliaia di turisti, come le stele maya di Copan (761 d.C.) e quelle azteche di Palenque, nel Messico (XIV sec.), ricoperte da bassorilievi e da glifi. Anche queste **stele figurate** posseggono sempre e comunque la funzione originaria del betilo: segnalare l'esistenza di uno spazio sacro e di proporsi come l'ombelico, l'*omphalós*, che raccorda il sovrannaturale al naturale.

A lato: **Fig. 2**
 Statua stele, riutilizzata
 nella tarda Età del Ferro,
 da Villa di Novà di Zignago.
 Iscrizioni in alfabeto
 etrusco. Banco di arenaria,
 108x37x24 cm. Genova,
 Museo Archeologico.

Al centro: **Fig. 3**
 Tratto sommitale di *colonna*
 votiva, 335-325 a.C.
 Marmo pentelico,
 h.13 m circa.
 Delfi, Museo Archeologico.

A lato: **Fig. 4**
 Stele maya, Copan
 (Honduras), 761 d.C.



Spesso il betilo veniva eretto sulla cima di un'al-
 tura: è il caso del monte Meru, la "montagna
 del mondo" (*sumeru* in sanscrito) situato tra le
cime himalayane, che nelle culture del **Medio e**
 dell'**Estremo Oriente** fu considerato residenza
 della divinità e perno del mondo, al pari del monte
 Olimpo nella tradizione occidentale.

Il santuario e il tempio

I primi santuari induisti, lamaisti e buddhisti ven-
 nero eretti proprio con l'obiettivo di riprodurre il
 monte Meru e il suo betilo: questa è l'origine degli
stupa, monumenti che, a partire dal IV secolo
 a.C. furono utilizzati per raccogliere le reliquie del
 Buddha e attorno ai quali si organizzò lo spazio
 sacro dei futuri monasteri e dei templi.
 Dallo stupa, sembra inizialmente in Giappone, poi
 in Cina e in India, derivò la **pagoda**, che assunse
 l'aspetto di una torre articolata in diversi piani per
 simboleggiare i diversi mondi della cosmologia
 buddhista e induista.

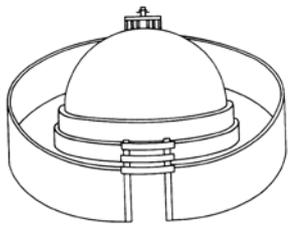
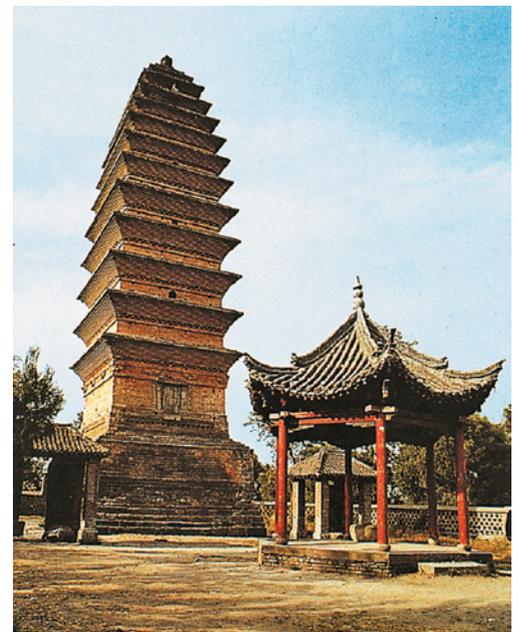
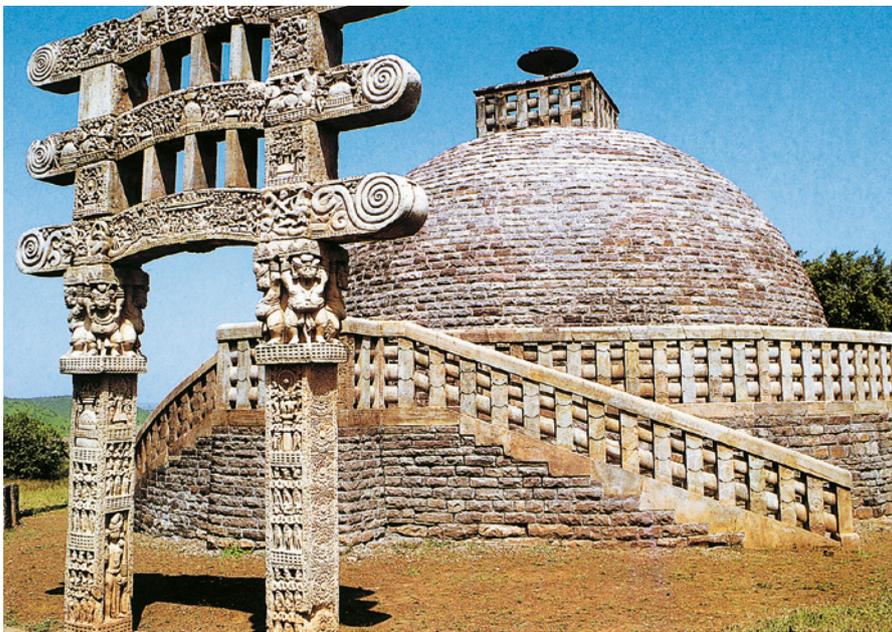
Nella maggioranza dei casi, però, come avvenne
 anche per molti centri di culto del Medio ed Estre-
 mo Oriente e delle prime culture precolombiane, il
 betilo iniziale si arricchì di altre pietre e si trasformò
 in un cumulo, attorno al quale sorsero i santuari
 e i templi. Fu questa l'evoluzione seguita, ad
 esempio, dai principali santuari anatolici, iranici,
 siriaci, fenici nonché dal celeberrimo *Tempio di*
Salomone a Gerusalemme.

Il processo evolutivo **betilo-cumulo-tempio** è
 chiaramente riscontrabile nell'ambito della cultu-
 ra greco-arcaica, dove ha lasciato tracce negli
 stessi appellativi attribuiti alle divinità: il nome del
 dio *Ermes*, ad esempio, deriva da *hérmai*, termine
 usato per indicare un cumulo di pietre ammas-
 sato sui cigli delle strade. Anche Apollo venne
 inizialmente venerato sotto forma di un cumulo
 di pietre: da qui l'epiteto Apollo *lithéos* (cioè 'di
 pietra') con cui era celebrato a Malea.
 In ogni caso, se i betili e i cumuli (come d'altronde
 tutte le altre strutture megalitiche che conoscia-

A sinistra: **Fig. 5**
 Ménec, presso Carnac
 (Bretagna), allineamenti
 di *menhir megalitici*.

A destra: **Fig. 6**
 Chonju, monti Mai-san
 (Korea), *Betili e tumuli*
del tempio di Tap-sa.





A sinistra: **Fig. 7, 8** Sanchi (India), veduta dello *Stupa n. 3* con il portale d'ingresso, I sec. d.C. Arenaria. Sopra: ricostruzione assonometrica di uno stupa.

Sopra a destra: **Fig. 9** Luoyang (Cina), *Pagoda del Tempio del Cavallo Bianco*, III sec. a.C. circa.

mo, dai recinti di monoliti, ai cerchi litici, ai cromlech) servivano a segnalare l'esistenza di un'area sacra, il successivo passaggio al tempio fu ben più complesso, in quanto richiedeva concetti e conoscenze decisamente superiori, sia sul piano strutturale sia su quello speculativo.

A differenza del santuario (che è uno spazio delimitato destinato al culto) il **tempio** è un edificio che ospita la divinità e deve, dunque, essere organizzato secondo concetti che ne riflettano l'essenza. Innanzitutto rileviamo che, in qualsiasi religione del mondo antico, ogni tempio rappresentava il centro del mondo e si trovava al *naclir* del *Palazzo Celeste*, ossia dell'abitazione "reale" del dio cui veniva dedicato.

I templi di Gerusalemme, di Delfi, d'Angkor, dell'America centrale, ecc. sono altrettanti **centri del mondo** per i rispettivi fedeli, dove lo spazio nasce e si riassume.

Conseguentemente, diviene essenziale la **scienza dell'orientamento sacro**, che presiede alla

costruzione del tempio in ogni latitudine, e la *sacra geometria*, che stabilisce gli esatti rapporti e le proporzioni ieratiche (cioè della rappresentazione del sacro) rispetto al modello canonico (basato su regole fisse) codificato da una peculiare tradizione religiosa.

È interessante notare che il termine latino *templum* e il *témenos* greco derivino entrambi dalla radice indoeuropea *tem*: tagliare, suddividere, delimitare. Questo richiama le funzioni preliminari che si eseguivano per la fondazione di un tempio. Gli astrologi cinesi e babilonesi, i sacerdoti maya e aztechi o gli auguri presso i Romani osservavano il movimento degli astri o il volo degli uccelli sullo spazio predestinato ad accogliere il tempio. Quindi, in funzione dei loro rilevamenti, orientavano e definivano i confini, per poi suddividere l'area nei diversi settori, in previsione del loro utilizzo rituale.

È questa una pratica ancora seguita dalle religioni contemporanee di antica origine, quali l'Induismo, il Buddhismo, l'Islamismo e lo stesso Cristianesimo, che concepiscono l'universo come l'abitazione di Dio, il tempio la sua proiezione sulla Terra e l'anima dell'uomo come un tempio individuale che ospita la sua essenza (nel Cristianesimo, lo Spirito Santo).

È evidente che la realizzazione di un tempio, discendendo da questi concetti, presuppone un'organizzazione sociale, politica e religiosa già consolidate: queste condizioni si manifestano solo nell'ambito di culture e civiltà progredite.

A conclusione, è interessante notare come queste civiltà, pur pervenendo a visioni diverse del rapporto Uomo-Dio, abbiano percorso ampi tratti di esperienza in comune che, nelle espressioni di cultura materiale del *sacrum*, le hanno portate ad una evidente convergenza di forme e di concetti.



Fig. 10 Delfi (Grecia), *Thólos del Santuario di Atena*, IV sec. a.C.